

E' sempre difficile tracciare un confine preciso cercando di definire quali elementi concreti colleghino il piano psichico a quello fisico e viceversa.

Secondo una tesi condivisa da molti psicologi ma ancora quasi rivoluzionaria in dermatologia, la pelle è luogo, specchio, e scenario nel quale vengono a declinarsi le costellazioni emozionali del nostro mondo interno. La pelle è l'organo strutturalmente più grande fra tutti i nostri sistemi biologici ed ha, secondo Anzieu, un ruolo fondante nella costituzione dell'lo psichico: è attraverso e primariamente grazie all'involucro epidermico che l'essere umano neonato prende contatto con il mondo, con la dimensione dell'esperienza non vicariata dal contenimento materno, e con le superfici affettive e sensoriali che permettono in lui l'emersione di tracce di un'identità ancora in via di definizione.

Attraverso la pelle, alla nascita e poi nel corso della vita, prende corpo la soggettività dell'individuo, si articolano frammenti di emozioni nascenti e si realizza soprattutto la rete della comunicazione pre-verbale: la pelle avampa di imbarazzo, si raffredda bloccata dalla mente zelante, trasuda dinnanzi alla tensione e orripila per la paura.



di Federico Sandri
Psicologo, Sessuologo,
Docente presso il Centro Italiano
di Sessuologia di Bologna (CIS)



di Martina Patriarca
Dottoressa, Medico Chirurgo
Specilizzando in Dermatologia

L'involucro psicosomatico

Ipotesi sulle cause della dermatite atopica.

La pelle, come suggerisce Dethlefsen, non mostra soltanto il nostro stato organico interno, ma in lei si rispecchiano e si rilevano anche tutti i processi attivi nella nostra interazioni psichiche. La pelle vive, umida, delicata, soda, poi densa, coriacea e infine si rilassa arsa dagli anni; è una pelle che si sgretola rappresa dai pensieri e da transizioni di significati che descrivono una geografia biologica fatta di solchi ingrigniti e ammorbidite linee di tensione. La pelle dunque racconta e cambia e racconta nell'atto stesso del cambiare.

La pelle costituisce un luogo reale e immaginato, è baluardo di confine fra mondo interno ed esterno che nasce come avamposto del sistema sensoriale più antico, il tatto, attorno al quale si strutturano, nel neonato le prime esperienze percettive. Ma è già nella vita intrauterina che si instaura un'esperienza soggettiva fondamentalmente tattile, poi dai primi istanti dopo la nascita, il modo in cui il neonato viene tenuto, carezzato, massaggiato e l'intensità e la qualità di questo tocco, tracciano una memoria somatica profonda e assolutamente personale.

La cute è confine da mantenere per enunciare l'esistenza di un lo del limite da travalicare per l'incontro di un Tu. Il bambino sente la pressione del suo corpo contro quello dell'adulto ancor prima di comprendere la coloritura emotiva del sorriso della propria storia biologica. E' un "tutto-di-pelle" che sonda a tentoni la natura del proprio esserci attraverso un accordo diretto fra inconscio e cute.

Dall'esterno la pelle contiene ciò che deve essere preservato e non disperso nell'ambiente, un'interfaccia che permette di distinguere tra dentro e fuori e allo stesso tempo fornisce l'esperienza del contenitore.

Tuttavia contenuto e contenitore scivolano l'uno sull'altro e non sem-



**Non so bene come sono fatte
le cose del mio interno...
disegnerò il mio corpo
come vivo dentro**

**Geneviève Guy-Gillet
in *La ferita di narciso***

pre è percepibile la differenza fra il dentro e il fuori: la pelle si prolunga e si trasfigura in un contatto ed in uno scambio fra cose e individuo: vicinanza, pressione, fruscio, tepore appartengono ai sensi vigili di una cute che trascende l'esperienza reale e si complessifica di quella pulsionale.

E' la parte visibile dell'organismo ed è un organo di frontiera e di ambivalenza: di contatto ma anche di distacco ed è porta di ingresso ed uscita per molte esperienze che si imprimono profondamente ben oltre il piano dell'epidermide. E' un perimetro paradossale perché pretende da un lato di essere osservato mentre dall'altro umilia l'esperienza dell'incontro quando non è deflorato: è di fatto nell'accoglimento della propria vulnerabilità cutanea e psichica che si rende accessibile l'esperienza della vicinanza con la fragilità che appaga e armonizza l'esperienza della sessualità.

La pelle è organo di scambio ed è un importantissimo organo di senso. Consentendo di adattarci all'ambiente, comunica benessere o disagio, assorbe gli stimoli esterni e incarna quelli interni, è un organo con funzioni e disfunzioni, da cui originano pulsioni, in cui si vive l'esperienza gratificante del tatto ma anche delle sue conseguenze, come la paura del contagio.

La pelle sente ed è sentita e, nella sua funzione autoriflessiva, è l'unico degli organi di senso in grado di sentirsi: la mano destra tocca la sinistra che non è passiva al tocco ma tocca a sua volta la destra e sente di essere toccata; è una girandola di riflessioni che rassicurano l'identità embrionale e poi adulta della sua permanenza e del suo esserci a prescindere dal mondo. Mentre mi tocco, mi accarezzo, e collaboro

alla gratificazione del mio involucro, è un gesto antico che si perde nel tempo, o nel rito di una prima madre che accoglie il nascituro dentro la culla delle sue braccia e lo rassicura con la carezza del palmo tiepido della sua mano.

La pelle permette di inviare messaggi senza bisogno di parole mentre si smarriscono le tracce di un discorso fatto di suoni si fa strada una sensibilità antica che trova nell'epitelio connessioni profonde fra ciò che la coscienza non dice e che l'inconscio tuttavia non può negare.

In ognuno di noi pensieri, emozioni, desideri, traumi mediano e generano legami profondi fra benessere e stati patologici. Le connessioni tra eventi stressanti e malattie cutanee, soprattutto infiammatorie croniche ed immunomediate, sono riconosciute da tempo.

La pelle si presta meglio di altri apparati, per le caratteristiche che abbiamo descritte, ad assumere una funzione simbolica, diventando valvola di scarico di sintomi psichici, attraverso il manifestarsi di sintomi e segni.

Se gli occhi vengono riconosciuti in molte tradizioni mistiche come luoghi di accesso alla contemplazione dell'anima, così la pelle è tela bianca su cui l'esperienza psichica, muta di parole ma mai cieca di segni esprime coloriture che descrivo-

no alfabeti a volte indecifrabili.

Non sappiamo ancora perché in alcuni pazienti una situazione conflittuale sbocchi in una malattia psicosomatica, né perché lo stress psicologico non provochi in tutti gli individui una medesima sintomatologia, non solo cutanea. Non è chiara la diretta corrispondenza fra ciò che è visibile e ciò che anche al paziente stesso è inaccessibile come materiale inconscio e a volte inconoscibile. Tuttavia permane la consapevolezza che un legame, anche se inespresso, esiste ed è tangibile.

Molte sono le patologie dermatologiche che ci offrono la possibilità di ragionare sulle riflessioni sin qui esplicitate.

La dermatite atopica, che può insorgere nel bambino al 3° mese di vita, si manifesta in una fase in cui viene a mancare il primitivo processo di fusionalità tra corpo della madre e quello del bambino. René Spitz ha ipotizzato che la coincidenza dell'avviarsi di un processo di separazione e l'insorgenza di eczema, possa esprimere una reazione di adattamento, o al contrario di difesa. Il bimbo si procurerebbe nel campo somatico gli stimoli che la madre ora, improvvisamente, gli "rifiuta". Quando l'eczema compare invece in un'età successiva, dopo i 3 anni, età altrettanto tipica



per l'esordio di dermatite atopica, è spesso legato ad altre separazioni: l'abbandono del ciuccio, l'inserimento all'asilo o a scuola possono essere vissuti dal bambino come momenti di distacco ingestibile che collaborano alla percezione di un contenimento materno insicuro. Spitz definisce le dermatosi come "malattie da carenza": è una mancanza che comunica l'assenza o una compromissione di un contatto tenero e non funzionalizzato. Dato che la mano della madre è l'oggetto emotivo che fornisce senso all'esistenza singola del bambino, ma se la stessa mano invece di essere carezza è strumento svuotato di affetto e correlato di rigidità, allora come suggerisce Musaph, le manipolazioni, la bruschezza dei movimenti, la vigorosità delle azioni possono essere recepite dal bambino come movimenti di ostilità. Ciò che appare talvolta mancare nelle madri dei bambini affetti da dermatite atopica è il piacere di tenere il neonato a stretto contatto "pelle a pelle"; non amano toccarlo né cullarlo ma compensano l'aggressività che nutrono nei confronti del figlio, e la deprivazione tattile che ne segue, con eccessive cure dirette alla pulizia o nell'igiene del bambino. Sono madri che spesso

si sentono profondamente turbate o ambivalenti dal loro ruolo emotivo e che tentano disperatamente di mettere ordine all'incontenibilità ed inadeguatezza pulsionale attraverso gesti di cura ritualizzati e svuotati di significato affettivo. L'accudimento materno esprime al figlio il senso del Sé: se il corpo del neonato viene coccolato, egli imparerà istintivamente a riconoscerlo e a dargli un valore, così come se le sue emozioni, anche negative come il pianto ed il dolore, riceveranno ascolto, egli si permetterà poi di ascoltarle senza reprimerle, dando ad esse un significato.

Secondo alcuni studi l'adulto che manifesta una dermatite atopica presenta una personalità con caratteristiche specifiche: senso di inferiorità, inadeguatezza, ostilità repressa nei confronti dei genitori, ipersensibilità affettiva, instabilità emotiva, difficoltà sessuali con tendenza al masochismo ed eroticismo cutaneo. A nostro parere appare piuttosto riduttivo fornire una lettura diretta e causalizzata del fenomeno: riteniamo piuttosto, in accordo con quanto suggeriscono alcuni studiosi del fenomeno, che vi siano in questa persona una vulnerabilità maggiore, probabilmente stabilita da conflitti e traumi acquisiti nel-

le prime relazioni significative, che conducono chi vi soffre a vivere in modo maggiormente stressante alcuni eventi di vita. La dermatite atopica, da un punto di vista psicomodinamico, potrebbe rappresentare una tendenza inconscia a riempire i vuoti presenti nella propria struttura identitaria, resa frammentaria o non totalmente coesa a causa di un precoce rapporto conflittuale madre-bambino. La dermatosi sarebbe quindi una strategia adattiva nel funzionamento psichico per impedire la disgregazione della personalità, tappando con la sintomatologia cutanea le falle dell'amore materno insufficiente.

E' importante cogliere il significato di questa espressione e sofferenza, aiutando il paziente a capire il messaggio che ci dà attraverso la sua pelle martoriata, prendendoci contemporaneamente cura del processo in atto sul piano strettamente somatico e anche su quello psichico.

Scrive Valéry " Ce qu' il ya de plus profond, dans l'homme, c'est sa peau" (trad. Ciò che di più profondo c'è nell'uomo è la sua pelle).



Céréal KAMUT® DRINK BIO

Bevanda a base di **KAMUT® grano Khorasan**, biologica, 100% vegetale. Céréal KAMUT® Drink BIO offre, in modo equilibrato, tutte le qualità del KAMUT® Khorasan.

CÉRÉAL KAMUT® DRINK BIO rappresenta una valida **alternativa al latte vaccino** per tutti coloro che non digeriscono il latte, infatti non contiene lattosio tra gli ingredienti. E' una bevanda vegetale, ideale da gustare sia fresca che calda, al naturale o con l'aggiunta di caffè, cereali o cioccolato.

Il suo **gusto morbido ed equilibrato** la rende base ideale per esprimere la propria creatività in cucina.

CÉRÉAL KAMUT® DRINK BIO è adatto a tutta la famiglia, grazie ai suoi peculiari benefici:

- proviene da filiera garantita;
- non contiene OGM, né conservanti né coloranti;
- a basso contenuto di grassi saturi;
- senza zuccheri aggiunti;
- contenente KAMUT®

Per informazioni e suggerimenti chiama **800-018124** o visita **www.prodotticereal.it**